

Comune di
Scicli
Provincia di Ragusa

**Documento Unico
di
Programmazione**

2022 / 2024

INDICE GENERALE

GUIDA ALLA LETTURA.....	5
SEZIONE STRATEGICA.....	8
Quadro delle condizioni esterne all'ente.....	9
Lo scenario economico internazionale, italiano e regionale.....	9
La popolazione.....	43
Obiettivi strategici di mandato.....	49
Situazione socio-economica.....	66
Quadro delle condizioni interne all'ente.....	67
Evoluzione delle situazione finanziaria dell'ente.....	67
Analisi finanziaria generale.....	68
Evoluzione delle entrate (accertato).....	68
Evoluzione delle spese (impegnato).....	69
Partite di giro (accertato/impegnato).....	69
Analisi delle entrate.....	70
Entrate correnti (anno 2021).....	70
Evoluzione delle entrate correnti per abitante.....	73
Analisi della spesa - parte investimenti ed opere pubbliche.....	77
Impegni di parte capitale assunti nell'esercizio in corso e successivo.....	77
Analisi della spesa - parte corrente.....	82
Impegni di parte corrente assunti nell'esercizio in corso e successivo.....	82
Indebitamento.....	87
Risorse umane.....	87
Coerenza e compatibilità con il Rispetto dei vincoli di finanza pubblica.....	89
Organismi ed enti strumentali, società controllate e partecipate.....	91
SEZIONE OPERATIVA.....	93
Parte prima.....	94
Elenco dei programmi per missione.....	94
Descrizione delle missioni e dei programmi.....	94
Obiettivi finanziari per missione e programma.....	110
Parte corrente per missione e programma.....	110
Parte corrente per missione.....	114
Parte capitale per missione e programma.....	119
Parte capitale per missione.....	123
Parte seconda.....	126
Programmazione dei lavori pubblici.....	126
Piano delle alienazioni e valorizzazioni patrimoniali.....	127
Programmazione del fabbisogno di personale.....	128
Quantità e qualità di aree e fabbricati da destinare alla residenza, alle attività produttive e terziarie.....	129

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: Popolazione residente.....	43
Tabella 2: Quadro generale della popolazione.....	45
Tabella 3: Composizione famiglie per numero componenti.....	45
Tabella 4: Popolazione residente per classi di età e circoscrizioni.....	46
Tabella 5: Popolazione residente per classi di età e sesso.....	47
Tabella 6: Evoluzione delle entrate.....	68
Tabella 7: Evoluzione delle spese.....	69
Tabella 8: Partite di giro.....	69
Tabella 9: Entrate correnti - Analisi titolo 1-2-3.....	70
Tabella 10: Evoluzione delle entrate correnti per abitante.....	73
Tabella 11: Impegni di parte capitale assunti nell'esercizio in corso e successivo.....	79
Tabella 12: Impegni di parte capitale - riepilogo per Missione.....	80
Tabella 13: Impegni di parte corrente assunti nell'esercizio in corso e successivo.....	84
Tabella 14: Impegni di parte corrente - riepilogo per missione.....	85
Tabella 15: Indebitamento.....	87
Tabella 16: Dipendenti in servizio.....	88
Tabella 17: Organismi ed entri strumentali, società controllate e partecipate.....	92
Tabella 18: Parte corrente per missione e programma.....	113
Tabella 19: Parte corrente per missione.....	118
Tabella 20: Parte capitale per missione e programma.....	122
Tabella 21: Parte capitale per missione.....	124

GUIDA ALLA LETTURA

Il decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118 *“Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi”* ha introdotto il principio applicato della programmazione che disciplina processi, strumenti e contenuti della programmazione dei sistemi contabili delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro organismi.

Per quanto riguarda gli strumenti della programmazione, la Relazione previsionale e programmatica prevista dall'art. 170 del TUEL (Testo unico degli Enti locali) è sostituita, quale allegato al bilancio di previsione, dal DUP: il Documento unico di programmazione *“strumento che permette l'attività di guida strategica ed operativa degli enti locali e consente di fronteggiare in modo permanente, sistemico e unitario le discontinuità ambientali e organizzative”*.

Il DUP è articolato in due sezioni: la sezione strategica (SeS) e la sezione operativa (SeO).

- **La sezione strategica (SeS)**

La SeS sviluppa e concretizza le linee programmatiche di mandato approvate con deliberazione del Consiglio Comunale, con un orizzonte temporale pari al mandato amministrativo.

Individua gli indirizzi strategici dell'Ente, ossia le principali scelte che caratterizzano il programma dell'Amministrazione, da realizzare nel corso del mandato amministrativo, in coerenza con il quadro normativo di riferimento, nonché con le linee di indirizzo della programmazione regionale, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica.

Tra i contenuti della sezione, si sottolineano in particolare i seguenti ambiti:

analisi delle condizioni esterne: considera il contesto economico internazionale e nazionale, gli indirizzi contenuti nei documenti di programmazione comunitari, nazionali e regionali, nonché le condizioni e prospettive socio-economiche del territorio dell'Ente;

analisi delle condizioni interne: evoluzione della situazione finanziaria ed economico-patrimoniale dell'ente, analisi degli impegni già assunti e investimenti in corso di realizzazione, quadro delle risorse umane disponibili, organizzazione e modalità di gestione dei servizi, situazione economica e finanziaria degli organismi partecipati.

Nel primo anno del mandato amministrativo sono definiti gli obiettivi strategici da perseguire entro la fine del mandato, per ogni missione di bilancio:

1. Servizi istituzionali, generali e di gestione
2. Giustizia
3. Ordine pubblico e sicurezza

4. Istruzione e diritto allo studio
5. Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali
6. Politiche giovanili, sport e tempo libero
7. Turismo
8. Assetto del territorio ed edilizia abitativa
9. Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
10. Trasporti e diritto alla mobilità
11. Soccorso civile
12. Diritti sociali, politiche sociali e famiglia
13. Tutela della salute
14. Sviluppo economico e competitività
15. Politiche per il lavoro e la formazione professionale
16. Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca
17. Energia e diversificazione delle fonti energetiche
18. Relazioni con le altre autonomie territoriali e locali
19. Relazioni internazionali
20. Fondi e accantonamenti
21. Debito pubblico
22. Anticipazioni finanziarie

Infine, nella SeS sono indicati gli strumenti attraverso i quali l'Ente intende rendicontare il proprio operato nel corso del mandato in maniera sistematica e trasparente, per informare i cittadini del livello di realizzazione dei programmi, di raggiungimento degli obiettivi e delle collegate aree di responsabilità politica o amministrativa.

- **La sezione operativa (SeO)**

La SeO contiene la programmazione operativa dell'ente con un orizzonte temporale corrispondente al bilancio di previsione ed è strutturata in due parti.

Parte prima: contiene per ogni singola missione e coerentemente agli indirizzi strategici contenuti nella SeS, i programmi operativi che l'ente intende realizzare nel triennio, sia con riferimento all'Ente che al gruppo amministrazione pubblica. Si ricorda che i programmi non possono essere liberamente scelti dall'Ente, bensì devono corrispondere tassativamente all'elenco contenuto nello schema di bilancio di previsione.

Per ogni programma sono individuati gli obiettivi operativi annuali da raggiungere nel corso del triennio, che discendono dagli obiettivi strategici indicati nella precedente Sezione Strategica.

Parte Seconda: contiene la programmazione in materia di personale, lavori pubblici e patrimonio. In questa parte sono collocati:

la programmazione del fabbisogno di personale al fine di soddisfare le esigenze di funzionalità e di ottimizzazione delle risorse per il miglior funzionamento dei servizi, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e i vincoli di finanza pubblica;

il programma delle opere pubbliche;

il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari.

SEZIONE STRATEGICA

Quadro delle condizioni esterne all'ente

Lo scenario economico internazionale, italiano e regionale

Tra gli elementi citati dal principio applicato della programmazione, a supporto dell'analisi del contesto in cui si colloca la pianificazione comunale, sono citate le condizioni esterne. Si ritiene pertanto opportuno tracciare, seppur sinteticamente, lo scenario economico internazionale, italiano e regionale, nonché riportare le linee principali di pianificazione regionale per il prossimo triennio.

1 - DEF 2022 - GOVERNO ITALIANO

QUADRO MACROECONOMICO

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Dopo la forte contrazione registrata nel 2020, pari al 3,1 per cento secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI), il PIL mondiale è cresciuto di circa il 6 per cento nel 2021, salendo quindi ampiamente sopra ai livelli precrisi grazie alla crescente disponibilità di vaccini contro il Covid-19. Sebbene la cooperazione internazionale sia molto migliorata in questo campo, l'accesso ai vaccini ha presentato profonde differenze tra i Paesi avanzati e quelli emergenti o in via di sviluppo¹. Ciononostante, le economie meno sviluppate hanno continuato a registrare un tasso di crescita superiore a quello delle economie avanzate (6,5 per cento contro 5 per cento, secondo le stime più recenti del FMI).

La performance delle attività produttive nel 2021 si è mantenuta su ritmi di crescita elevati fino ai mesi finali dell'anno, quando è stata rallentata dal diffondersi di nuove varianti del virus e dalle conseguenti limitazioni ai contatti sociali e da *lockdown* selettivi in alcuni Paesi.

Nell'ultimo trimestre del 2021, la crescita del PIL degli Stati Uniti ha riaccelerato (all'1,8 per cento t/t dallo 0,6 per cento del trimestre precedente), raggiungendo così un incremento del 5,6 per cento nel complesso dell'anno. Ha invece decelerato il ritmo di crescita dell'Eurozona (allo 0,3 dal 2,3 per cento t/t), con un aumento del PIL del 5,4 per cento nell'intero anno, che consente di recuperare in larga parte la contrazione dell'anno precedente. All'esterno dell'UE, il prodotto del Regno Unito registra un incremento dell'1,0 per cento t/t, in linea con il trimestre precedente, raggiungendo una crescita annua del 7,5 per cento (dal -9,4 per cento del 2020).

Nel continente asiatico, la Cina e il Giappone si espandono nell'ultimo trimestre del 2021 al ritmo più sostenuto dall'inizio dell'anno (rispettivamente dell'1,1 per cento t/t e dell'1,6 per cento t/t). Complessivamente, il prodotto giapponese torna a crescere nel 2021 (1,7 per cento), dopo due

anni di contrazione. La ripresa della Cina risulta robusta (8,8 per cento), con un tasso di crescita superiore a quelli registrati negli ultimi dieci anni.

Alla ripresa della crescita globale nel 2021 si è accompagnata un'espansione del commercio mondiale rilevata dal CPB olandese del 10,3 per cento². Allo stesso modo, gli Investimenti diretti esteri (IDE) globali hanno superato i livelli pre- pandemia, aumentando del 77 per cento, concentrandosi soprattutto nelle aree avanzate e negli investimenti in infrastrutture, sostenuti dalle politiche di stimolo all'economia adottati dai maggiori Paesi.

La rapidità della crescita della domanda ha, tuttavia, determinato difficoltà dal lato dell'offerta nel soddisfare le maggiori richieste di beni e servizi, anche in relazione ai cambiamenti dello stile di vita e delle modalità di lavoro indotti dalla pandemia. In particolare, la robusta richiesta di dispositivi elettronici ha accresciuto la necessità di materie prime e di input intermedi specifici (quali i semiconduttori) divenuti essenziali nelle catene produttive mondiali. I maggiori Paesi produttori sono tre (Cina, Taiwan e Corea del Sud) e la scarsa disponibilità di tali risorse ha creato rallentamenti in diversi settori, come quello dell'auto e degli apparati tecnologici⁴. Per tale motivo, le maggiori economie hanno elaborato strategie per ridurre la dipendenza dall'estero.

Le difficoltà di approvvigionamento di materie prime, i maggiori costi dei trasporti internazionali (sia marittimi sia su strada) e la forte domanda di beni durevoli rispetto a quella per i servizi si sono tradotti in pressioni inflazionistiche, accentuatesi a partire dalla seconda metà del 2021, soprattutto nelle economie avanzate. L'aumento dei costi delle materie prime si è tradotto in forti pressioni inflattive sui prezzi alla produzione e al consumo, dovute anche al trasferimento del maggior onere da parte delle imprese sui consumatori per salvaguardare i margini di profitto.

L'inflazione globale ha continuato a crescere dall'autunno, inizialmente riflettendo soprattutto un marcato rincaro di carburanti, gas ed elettricità. La componente energetica ha influito per oltre la metà dell'inflazione complessiva registrata nei mesi autunnali. Dalla fine del 2021, si è accentuata la crescita del prezzo del petrolio, superando i 130 dollari al barile e sfiorando i livelli massimi raggiunti nell'estate del 2008, per poi collocarsi intorno ai 110 dollari. Le quotazioni del gas naturale hanno superato i 200 dollari per megawattora, per poi ridimensionarsi tra i 100 e i 120 dollari.

Prima dello scoppio della guerra in Ucraina, si riteneva che le pressioni inflazionistiche sarebbero state temporanee. Nel corso del 2022, si attendeva una stabilizzazione dei prezzi dell'energia e una normalizzazione dei consumi, unitamente all'attenuazione delle strozzature dal lato dell'offerta con minori pressioni sui prezzi. Peraltro, si riconosceva che il graduale ritorno dell'economia al pieno utilizzo della capacità produttiva e gli ulteriori miglioramenti del mercato del lavoro avrebbero potuto innescare una più rapida crescita salariale, con il rischio di rendere più

persistente un'inflazione inizialmente considerata come temporanea.

Tuttavia, la tendenza al rialzo dell'inflazione è proseguita, determinata principalmente dai più elevati costi dell'energia che spingono al rialzo i prezzi di beni e servizi in molti settori, nonché dai rincari dei beni alimentari.

Le tensioni geopolitiche prima e l'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia poi, hanno esacerbato la volatilità dei prezzi che si è estesa a tutte le materie prime. Incrementi rilevanti si sono registrati anche nel settore alimentare, in particolare per il grano, fortemente sensibile alle evoluzioni del conflitto per il ruolo dell'Ucraina come esportatore di grano, per il mais e per il cotone. Anche il segmento dei metalli ha subito forti rialzi, soprattutto il prezzo del nickel, molto importante nella siderurgia e per le batterie, ma anche quelli del ferro, dell'alluminio e del palladio.

A seguito delle tensioni belliche diviene più incerto stabilire quando le pressioni inflazionistiche globali si allenteranno. Un prolungamento dell'azione militare russa in Ucraina avrebbe forti ripercussioni negative sull'inflazione, oltre che sulla crescita economica.

Una prima valutazione dell'impatto del conflitto russo-ucraino è stata formulata dalla Banca centrale europea (BCE), che ha delineato due scenari alternativi rispetto a quello di base, reso noto in occasione della riunione di marzo del Consiglio direttivo⁶. Nello scenario più negativo, l'inflazione nell'area dell'euro arriverebbe al 7,1 per cento nel 2022, per poi scendere al 2,7 nel 2023 e tornare al di sotto del 2 per cento nel 2024. In tale scenario, il tasso d'inflazione risulta due punti più alto rispetto a quello base e l'effetto è guidato da un incremento maggiore e più prolungato dei prezzi delle materie prime, con l'assunzione di una più elevata elasticità dei prezzi rispetto ai tagli dell'offerta e minori compensazioni.

Nell'area dell'euro l'inflazione ha raggiunto il 5,9 per cento in febbraio, spinta principalmente dal comparto energetico, che ha risentito degli incrementi del gas e delle tariffe dell'elettricità. Anche il comparto alimentare ha registrato sensibili rialzi, salendo a febbraio del 4,2 per cento. L'inflazione di fondo risulta sopra il target della BCE, al 2,7 per cento.

Negli Stati Uniti, ha continuato ad accentuarsi la crescita dei prezzi, con l'indice di quelli al consumo che si è attestato al 7,9 per cento a/a in febbraio, toccando il livello più alto dai primi anni '80; analogo incremento si riscontra per la componente di fondo (al 6,4 per cento a/a). Prevale l'apporto della componente dell'energia, cui si affianca quello dei beni alimentari⁷.

Nel Regno Unito l'inflazione ha toccato il 6,2 per cento in febbraio, il livello più elevato degli ultimi trent'anni, per effetto degli aumenti dei beni alimentari e dell'energia.

Le pressioni sulle materie prime hanno interessato anche le maggiori economie del continente asiatico. In Cina, i prezzi alla produzione sono aumentati dell'8,8 per cento a/a in febbraio, mentre l'inflazione al consumo non sembra ancora risentirne: l'indice dei prezzi al consumo è rimasto invariato, rispetto a gennaio, allo 0,9 per cento. Il governo cinese ha fissato al 3 per cento l'inflazione per il 2022. Tuttavia, considerando che il Paese importa oltre il 70 per cento del petrolio e il 40 per cento di gas naturale, la crisi russo-ucraina potrebbe influenzare la dinamica dei prezzi nei prossimi mesi. In Giappone accelerano i prezzi alla produzione: l'indice aumenta del 9,3 per cento a/a, risultando questo l'incremento più elevato dall'inizio della rilevazione (dal 1981). L'apporto maggiore è fornito dai carburanti. L'inflazione al consumo è risalita dai livelli molto bassi in autunno (0,6 per cento a febbraio). L'attuale conflitto in Ucraina potrebbe portare l'inflazione al consumo più vicina all'obiettivo del 2 per cento della BoJ, ma incidere allo stesso tempo sui consumi privati.

Gli eventi più recenti hanno quindi accresciuto il grado di persistenza dell'inflazione rispetto a quanto previsto, inducendo le banche centrali a rivedere l'orientamento della politica monetaria.

Il percorso di rientro verso politiche meno espansive varia tra le diverse aree: Stati Uniti e Regno Unito hanno avviato il processo di normalizzazione delle rispettive politiche monetarie alla fine del 2021, a fronte di un atteggiamento più cauto assunto in Europa, e di un orientamento ancora espansivo in Giappone.

Negli Stati Uniti, la Federal Reserve ha mantenuto in essere i programmi di sostegno alle transazioni nei mercati finanziari, all'erogazione di prestiti alle piccole e medie imprese (PMI) e alle autorità statali e locali. Dal giugno del 2020 fino al novembre del 2021, la Fed aveva ampliato il programma di acquisti mensili dei titoli di Stato fissando questi a 80 miliardi di dollari e quelli di titoli garantiti da ipoteche su immobili a 40 miliardi di dollari. Il rafforzamento dell'economia e il sostanziale raggiungimento degli obiettivi di massima occupazione e stabilità dei prezzi hanno portato alla decisione di ridurre l'entità dei programmi mensili di acquisto. Dal dicembre del 2021, l'ammontare degli acquisti è stato ridotto di 20 miliardi di dollari per i titoli di Stato e di 10 miliardi per i titoli garantiti da ipoteche. Al contempo, la Fed ha mantenuto i tassi di riferimento tra lo 0-0,25 per cento.

Nell'ultima riunione del 2021 è stato stabilito l'innalzamento dei tassi di interesse nel corso del 2022. Tale decisione si è concretizzata nella riunione di metà marzo, con l'aumento dei tassi di riferimento allo 0,25-0,5 per cento, per la prima volta dal 2018, per il persistere delle forti pressioni inflazionistiche⁸. Nello stesso mese, la Fed ha stabilito di terminare i programmi di acquisti netti di titoli.

La Banca d'Inghilterra ha avviato il rialzo del tasso di interesse nelle riunioni di dicembre del

2021 e di febbraio (+0,25pp in ciascuna), comunicando la possibilità di ulteriori incrementi nei prossimi mesi allo scopo di riportare il tasso di inflazione al target del 2 per cento; si è inoltre concluso il programma di acquisto di titoli, che ha raggiunto la soglia stabilita di 895 miliardi di sterline. L'Istituto ha inoltre votato all'unanimità la successiva riduzione del portafoglio di titoli pubblici e privati, che avverrà interrompendo il reinvestimento dei titoli che giungono progressivamente a scadenza. Nella riunione di marzo⁹, la Bank of England ha aumentato il tasso di policy per la terza volta, portandolo allo 0,75 per cento (+25 punti base), il livello pre-pandemia¹⁰, segnalando inoltre che ulteriori incrementi potrebbero essere opportuni nei prossimi mesi.

La BCE ha mostrato di voler normalizzare la politica monetaria in maniera più graduale. Nella riunione di marzo¹¹, il Consiglio direttivo ha deciso di accelerare la fine degli acquisti netti di titoli sul mercato aperto nell'ambito del programma APP, aprendo la strada ad una conclusione entro il terzo trimestre. Modificando le indicazioni prospettiche (*forward guidance*), l'Istituto ha annunciato un rialzo dei tassi successivamente alla fine degli acquisti, preferendo una maggiore gradualità. Il Consiglio Direttivo ha previsto che i tassi di interesse di riferimento rimarranno ai livelli attuali fino a quando l'inflazione non raggiungerà il 2 per cento nell'orizzonte di previsione. Già in dicembre aveva stabilito la fine degli acquisti di attività del piano pandemico alla fine di marzo del 2022.

L'orientamento espresso dalle banche centrali dei maggiori Paesi dell'Asia rimane espansivo. La politica monetaria giapponese ha continuato ad essere accomodante, mantenendo tassi di interesse a breve negativi e il rendimento sui titoli di Stato decennali intorno allo zero. Alla fine del 2021, la Banca del Giappone ha deciso di continuare i programmi di acquisto fino al primo trimestre del 2022, iniziando a ridurli a partire da aprile. Sono, inoltre, stati estesi all'autunno le misure di supporto al finanziamento delle imprese. L'indirizzo espansivo della politica monetaria è considerato adeguato anche alla luce delle attuali pressioni inflazionistiche, in quanto queste ultime sono principalmente legate alla componente energetica.

La Banca popolare cinese ha anch'essa attuato interventi fortemente espansivi, effettuando diverse iniezioni di liquidità nel sistema bancario e finanziario. La riduzione dei tassi di interesse di riferimento per i prestiti a uno e a cinque anni, unitamente alla diminuzione dei requisiti di riserva per gli istituti bancari, hanno favorito il contenimento dei costi di finanziamento delle imprese. I principali obiettivi perseguiti hanno riguardato la fluidità dell'erogazione del credito alle imprese, in particolare a quelle piccole e medie nei settori innovativi, e la correzione dell'eccessiva esposizione nel settore immobiliare. Nel corso del 2022, l'intonazione della politica monetaria sarà ancora accomodante e orientata a sostenere la stabilità della domanda interna. Dal lato dell'inflazione, la Banca centrale si attende una riduzione nella crescita dei prezzi alla produzione in relazione al ridursi degli squilibri tra la domanda e l'offerta globale.

La dinamica complessiva dei mercati finanziari nel 2021 è stata positiva ed in grado di supportare la crescita. Le politiche delle autorità monetarie in tutti i maggiori Paesi avanzati hanno garantito liquidità sufficiente per il contenimento del rischio default e, conseguentemente, dei tassi di finanziamento per le autorità fiscali e il settore privato. Le buone condizioni economiche hanno, quindi, favorito una riduzione del rapporto debito/PIL globale al 351 per cento (nel 2019 era pari al

323 per cento), in riduzione di 9 punti percentuali rispetto al valore massimo raggiunto nel 2020, con un contemporaneo aumento dell'indebitamento di 10 trilioni di dollari, per un valore complessivo di 303 trilioni di dollari. Con riferimento alla stabilità finanziaria, la percentuale di emissioni in valuta estera dei Paesi emergenti nel 2021 è stata pari al 13 per cento, in una dinamica che conferma una riduzione del rischio legato ai rialzi dei tassi d'interesse americani¹³.

Il moderato premio al rischio nel mercato obbligazionario e i piani di spesa pubblica, in un contesto di diffusa ripresa economica, hanno contribuito ad un aumento stabile delle quotazioni azionarie nei maggiori Paesi avanzati, con una volatilità contenuta se considerata alla luce del protrarsi della situazione pandemica¹⁴.

Più recentemente, la fase rialzista dei mercati azionari si è indebolita a seguito delle aspettative di stretta monetaria (specialmente negli Stati Uniti) e poi interrotta all'inizio del 2022 con il sopraggiungere delle informazioni sui piani di invasione dell'Ucraina da parte della Russia. L'instabilità geopolitica, con conseguenze sui mercati delle materie prime e sulle previsioni di crescita, ha prodotto significative correzioni al ribasso per tutti gli indici azionari.

Nel mercato valutario la tendenza al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, in anticipazione delle differenti politiche monetarie delle rispettive banche centrali e dei differenziali di crescita, si è consolidata nei primi mesi del 2022 a causa della domanda di dollari come valuta rifugio e delle asimmetriche esposizioni dei Paesi verso il conflitto.

L'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, unitamente al perdurare della pandemia, orientano maggiormente al ribasso gli elementi di rischio dello scenario globale. Gli effetti della guerra in corso potrebbero influire sulla prosecuzione della normalizzazione della politica monetaria, intrapresa dalle diverse banche centrali, dopo le misure eccezionalmente espansive adottate nel periodo 2020-2021 per fronteggiare la crisi pandemica.

La ripresa economica e la transizione ecologica hanno incrementato la domanda di materie prime nella filiera della elettrificazione dei trasporti. I prezzi dell'energia e delle commodity, cresciuti rapidamente nella seconda parte del 2021, hanno accelerato ulteriormente dopo lo scoppio del conflitto. Trattandosi di spinte inflazionistiche dal lato dell'offerta, i rischi per la crescita associati al perdurare del conflitto aumenterebbero qualora le banche centrali decidessero di

intervenire in modo più deciso per contenere gli aumenti dei prezzi al consumo, soprattutto nelle economie ancora distanti dalla piena occupazione.

In quest'ottica la situazione nei mercati petroliferi mondiali è stata caratterizzata dalle decisioni dell'OPEC+ di incrementare con cautela la produzione di greggio (circa 400.000 barili al giorno ogni mese), mentre la ripresa economica trainava la domanda. Le stime dell'International Energy Agency¹⁵ suggeriscono che nei prossimi trimestri la domanda mondiale potrebbe aumentare di altri 1,3 milioni di barili al giorno, tornando definitivamente al livello pre-Covid di 99,7 milioni di barili al giorno alla fine del 2022. Le limitazioni all'offerta di natura tecnica e decisionale riscontrate nel 2021 e nei primi mesi del 2022 pongono un rischio sull'effettiva capacità di assorbire le tensioni nel mercato del gas.

L'attuale contesto internazionale ha indotto l'OCSE a rivedere al ribasso le stime di crescita globale per il 2022. Nelle previsioni rilasciate all'inizio di marzo, l'OCSE assume che le tensioni nei mercati finanziari e dell'energia si protrarranno per un anno. Rispetto alla valutazione pubblicata a dicembre, l'Istituto prevede un tasso di crescita dell'economia mondiale del 3,4 per cento (-1,1pp) e un incremento di 2,5pp dell'inflazione¹⁶. In particolare, il tasso di crescita degli Stati Uniti viene corretto al 2,8 per cento (dal 3,7 per cento), in linea con la stima pubblicata dalla FED il 16 marzo. La previsione per l'Eurozona è stata tagliata di circa 1,4pp, portandola al 2,9 per cento. Le stime del 10 marzo pubblicate dalla BCE, invece, prefigurano la crescita dell'area dell'euro del 3,7 per cento nello scenario base e del 2,5 in quello avverso. Anche le previsioni per gli altri maggiori Paesi saranno modificate alla luce degli eventi in corso.

Nel complesso, l'economia internazionale è chiamata a fronteggiare un'inflazione da materie prime con possibili interruzioni nelle catene di approvvigionamento. Inoltre, gli effetti del conflitto potrebbero condurre ad una maggiore fragilità dei mercati emergenti, all'estromissione dell'undicesima economia mondiale dai canali commerciali e finanziari e ad un'ulteriore volatilità nei mercati.

ECONOMIA ITALIANA: TENDENZE RECENTI

Dopo il calo dell'attività causato dalla pandemia, nel 2021 l'economia italiana ha registrato un deciso recupero: il PIL è cresciuto del 6,6 per cento in termini reali, superando la previsione della NADEF (6,0 per cento). Pur in presenza di una marcata ripresa dell'attività, a fine 2021 il PIL trimestrale si collocava 0,3 punti al di sotto della fase pre-crisi. Durante l'anno la dinamica del PIL ha seguito l'evoluzione della pandemia, beneficiando, a partire dai mesi estivi, dell'entrata a regime della campagna di immunizzazione e del progressivo allentamento delle restrizioni alla mobilità.

In un quadro di ripresa, la solo parziale riattivazione della produzione non ha assecondato il

robusto recupero della domanda, innescando pressioni sulla capacità esistente. Tale fenomeno si è accompagnato a interruzioni nelle catene di fornitura e conseguenti scarsità di materiali, alimentando tendenze inflazionistiche che, dapprima circoscritte ai beni energetici, si sono poi gradualmente estese ad altri prodotti. Per limitare le conseguenze provocate dall'aumento dei prezzi energetici sui bilanci di famiglie e imprese, il Governo ha adottato diversi provvedimenti¹⁷ a sostegno dei settori produttivi e dei nuclei familiari più esposti.

Nel dettaglio delle componenti della domanda, i consumi delle famiglie hanno registrato una ripresa particolarmente significativa (5,2 per cento), tuttavia ancora insufficiente a recuperare i livelli pre-crisi. Dopo la flessione del primo trimestre, connessa al timore del contagio e alle misure di restrizione alla mobilità¹⁸, la spesa delle famiglie ha segnato robusti incrementi nei trimestri centrali dell'anno, per poi registrare una variazione lievemente negativa nel quarto trimestre.

La crescita della spesa per consumi è risultata maggiore di quella del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici (3,9 per cento), determinando una riduzione della propensione al risparmio delle famiglie al 13 per cento circa, che - seppure inferiore rispetto al livello registrato nello stesso periodo del 2020 - riflette comunque livelli eccezionalmente elevati. Nonostante l'incremento della domanda e le maggiori occasioni di socialità, il cospicuo ammontare di risparmi accumulato nel 2020 si è tradotto solo parzialmente in maggiori consumi nel 2021¹⁹. Secondo

l'“Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2021”²⁰ le famiglie avrebbero accumulato risparmi principalmente per motivi precauzionali. Durante lo scorso anno è aumentata infatti la quota di risparmiatori costretta a posticipare i programmi di spesa a causa delle restrizioni per il contenimento dei contagi.

Con il venir meno delle limitazioni, la propensione a spendere nei comparti più colpiti dalla pandemia - tra cui alberghi, bar e ristoranti - è cresciuta, anche se in modo eterogeneo tra i diversi nuclei familiari. Ulteriori informazioni sull'entità del risparmio delle famiglie sono desumibili dai dati sui depositi: nel corso della pandemia i depositi bancari delle famiglie residenti sono cresciuti, complessivamente, di circa 126 miliardi, ovvero circa 7 punti di PIL. I prestiti hanno segnato un aumento più contenuto (33,6 miliardi, 5,3 per cento in più rispetto al 2019)²¹. In particolare, si è osservata una tendenza ad allungare la vita media del debito, con una riduzione di 4,5 miliardi per i debiti con scadenza entro i 5 anni e un aumento di 38 miliardi per i prestiti a lunga durata.

Per quanto riguarda la tipologia di credito, mentre quello al consumo è rimasto ancora al di sotto del livello di dicembre 2019, i mutui e gli altri prestiti sono aumentati, rispettivamente, del 7,0 e del 5,0 per cento. La situazione patrimoniale delle famiglie, pur confermandosi solida, si è

deteriorata: il debito delle famiglie nel terzo trimestre del 2021 si attestava al 65,2 per cento del reddito disponibile, un livello tuttavia nettamente inferiore alla media dell'area euro (98,3 per cento). Nonostante il permanere di bassi tassi di interesse, favorito dall'accomodamento monetario garantito dalla BCE, il peso degli oneri per il servizio del debito sul totale del reddito disponibile è risultato in crescita.

Con riferimento alle imprese non finanziarie, nei primi tre trimestri dell'anno si è rilevata una lieve crescita della quota di profitto e una flessione del tasso di investimento. I dati relativi al terzo trimestre indicano che il debito delle imprese in percentuale del PIL si è ridotto su base congiunturale, collocandosi al 73,3 per cento, un livello comunque inferiore rispetto alla media dell'area euro (110,8 per cento).

Gli investimenti hanno registrato un notevole rimbalzo (17,0 per cento): dopo la sorprendente ripresa del primo trimestre (4,4 per cento t/t), la dinamica è risultata positiva anche nei trimestri estivi, seguita da un'accelerazione nel quarto (2,8 per cento t/t). Nel complesso dell'anno tutte le componenti hanno mostrato una crescita, sebbene di entità eterogenea. Gli investimenti in costruzioni hanno sperimentato l'incremento più ampio, sostenuto anche dai provvedimenti governativi a favore del settore²², seguiti da quelli in macchinari e attrezzature. Lo slancio degli investimenti in costruzioni si è accompagnato all'andamento positivo del mercato immobiliare, testimoniato dall'aumento dei volumi di compravendita e dalla crescita dei prezzi delle abitazioni.

Nel complesso del 2021 l'andamento dell'interscambio estero è stato positivo, nonostante il prevalere di un quadro macroeconomico segnato dalle interruzioni nelle catene globali del valore e dal forte rialzo dei prezzi energetici. L'export è aumentato del 13,3% (dopo il pesante crollo del -13,4%), mentre le importazioni hanno visto una crescita del 14,2% (dal -12,1%), trainate dalla domanda interna. L'avanzo commerciale per il 2021 si è quindi ridotto rispetto al 2020 (passando da 63,3 milioni a 44,2 milioni), influenzato dalla componente energetica, depurato dalla quale risulterebbe superiore (89,3 milioni). Il surplus di conto corrente della bilancia dei pagamenti nel 2021 è sceso al 3,3 per cento del PIL, dal picco del 3,7 per cento del PIL raggiunto nel 2020.

Dal lato dell'offerta, le misure di contenimento del contagio hanno determinato andamenti settoriali differenziati nel primo trimestre, con l'industria che ha mostrato un dinamismo marcatamente superiore rispetto ai servizi, direttamente interessati dalle restrizioni. Tuttavia, con il graduale ripristino delle normali condizioni di operatività, anche il settore dei servizi ha sperimentato una ripresa considerevole, recuperando soprattutto nei trimestri centrali dell'anno. Secondo un'indagine condotta dall'ISTAT²³, ad un anno dalla crisi pandemica il sistema delle imprese è risultato nel complesso resiliente rispetto alla portata dello shock, anche se in alcuni settori -

come quello alberghiero, della ristorazione e dell'intrattenimento - una quota significativa di imprese ha interrotto definitivamente l'attività.

Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera ha registrato un deciso aumento (13,2 per cento) in linea con la crescita della produzione industriale (12,2 per cento), che, dopo aver mostrato un incremento congiunturale marcato nel primo trimestre (2,9 per cento), ha rallentato nei trimestri successivi per via di crescenti ostacoli alla produzione, quali la difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi e il rincaro dei beni energetici²⁴. Tutti i principali raggruppamenti hanno fatto rilevare aumenti della produzione: il comparto dell'auto, dopo il profondo calo del 2020, ha segnato un aumento apprezzabile della produzione e del fatturato (rispettivamente 18,7 per cento e 15,9 per cento)²⁵.

Particolarmente robusta è risultata l'espansione delle costruzioni, il cui valore aggiunto è cresciuto del 21,3 per cento. Il settore dei servizi, il più esposto ai provvedimenti di limitazione alla mobilità, ha registrato un recupero notevole nel corso dell'anno (4,5 per cento), risultando tuttavia l'unico comparto a non aver ancora recuperato i valori pre-crisi. Dopo un primo trimestre di contrazione, i raggruppamenti del commercio, trasporto e immagazzinaggio e servizi di alloggio e ristorazione hanno registrato un apprezzabile recupero nei mesi estivi, segnando una crescita del 10,8 per cento nell'anno. Le attività immobiliari e l'amministrazione pubblica hanno registrato un aumento del valore aggiunto, mentre le attività artistiche e di intrattenimento, hanno perso ancora terreno (-0,8 per cento).

Mercato del lavoro e tasso di disoccupazione

Nel corso del 2021, con l'attenuarsi dell'emergenza pandemica e la ripresa dell'economia il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e ad altri strumenti di supporto (come il Fondo di integrazione salariale) è diminuito. Dal primo luglio è stato rimosso il divieto di licenziamento per le grandi imprese del settore manifatturiero e delle costruzioni (tranne per il comparto tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria). Da novembre il divieto di licenziamento è rimasto in vigore unicamente per le imprese utilizzatrici della CIG-covid.

Nel 2021 il numero di occupati, quale rilevato dalla contabilità nazionale, è cresciuto dello 0,6 per cento, dopo il calo del 2,1 per cento registrato nel 2020. Parallelamente, il minore ricorso alla CIG ha determinato un recupero del monte ore lavorate (8,0 per cento) e delle unità di lavoro - ULA (7,6 per cento). Per effetto delle misure di politica economica e della ripresa dell'attività, l'occupazione ha mostrato una maggiore stabilità rispetto alle ore lavorate, le quali, a partire dal primo trimestre 2021, hanno progressivamente ridotto il gap con i livelli pre-crisi, senza tuttavia colmarlo. In tale quadro, il monte ore lavorate *pro-capite* è cresciuto del 7,4 per cento. La produttività - calcolata come rapporto tra PIL e ULA - ha fatto rilevare dunque una lieve flessione (-

0,9 per cento) dopo l'aumento dell'1,4 per cento registrato nel 2020.

In base ai risultati dell'indagine sulle forze lavoro, nel 2021 l'occupazione è cresciuta dello 0,8 per cento (+174 mila unità come media dei dati mensili). Dopo l'arretramento del primo trimestre, gli occupati hanno registrato aumenti congiunturali particolarmente significativi nel secondo e nel terzo trimestre, decelerando nell'ultimo quarto d'anno. Nonostante l'incremento nel corso dell'anno, il livello dell'occupazione è ancora inferiore rispetto ai livelli pre-crisi. Il tasso di occupazione si è collocato al 58,2 per cento.

A livello settoriale, la crescita dell'occupazione è stata generalizzata, mostrando tuttavia una maggiore reattività al ciclo nel comparto delle costruzioni e nei servizi. La crescita degli occupati si è accompagnata alla flessione dei lavoratori autonomi e all'incremento dei dipendenti, quest'ultima sintesi di una sostanziale stabilità di quelli permanenti e una decisa crescita degli addetti a termine (11,0 per cento), tornati sopra i livelli pre-crisi. Come durante il momento più critico dell'emergenza pandemica, anche in un quadro di ripresa i rapporti di lavoro a termine hanno trainato la dinamica dell'occupazione, assorbendo le fluttuazioni della domanda di lavoro.

Le misure di restrizione agli spostamenti hanno influenzato la partecipazione al mercato del lavoro: dopo una forte contrazione della disoccupazione nel 2020, nel complesso del 2021 si è registrata una crescita dei soggetti in cerca di occupazione (2,9 per cento, +65 mila). Ciò ha determinato un aumento del tasso di disoccupazione al 9,5 per cento (+0,2 punti rispetto al 2020). Nonostante il superamento del divieto di licenziamento, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie indicano che, a partire da luglio, le cessazioni dei rapporti di lavoro risultano in linea con i valori pre-pandemia, mentre si rileva una crescita significativa delle dimissioni volontarie fenomeno diffuso anche in altri Paesi e conosciuto con il nome di "*great resignation*"²⁷. Specularmente, la riduzione del numero di inattivi (-3,3 per cento, -460 mila) ha determinato la flessione del tasso di inattività al 35,5 per cento.

È proseguita la crescita del tasso di posti vacanti, che nel quarto trimestre del 2021 è risultato pari al 2,1 per cento, il valore più alto dal 2016. Il tasso di posti vacanti - benché sia aumentato dal 2020 in tutti i settori - si colloca su valori solo lievemente superiori rispetto a quelli pre-crisi: nel quarto trimestre del 2021 nelle costruzioni risultava pari al 2,1 per cento (dall'1,8 per cento del quarto trimestre 2019); nelle attività di servizi e di ristorazione risultava pari al 2,7 per cento (dal 2,2 per cento). In altri settori - come manifattura, commercio all'ingrosso e trasporto - si collocava su valori inferiori (nell'ordine dell'1,5 per cento).

Retribuzioni e prezzi

Nel 2021 i redditi da lavoro dipendente hanno registrato un marcato rimbalzo (7,7 per cento),

dovuto principalmente alla ripresa dell'occupazione e delle ore lavorate, nonché al minor ricorso alla CIG. Infatti, guardando alle retribuzioni contrattuali, nel 2021 si è rilevata una crescita media dello 0,9 per cento, più ampia per l'industria che per i servizi. Il potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali ha risentito della dinamica dei prezzi al consumo, marcatamente più vivace di quella delle retribuzioni nominali.

Nel 2021 l'inflazione misurata dall'IPCA ha accelerato notevolmente (all'1,9 per cento, dal -0,1 per cento del 2020). Il rialzo dell'inflazione è stato dovuto in prevalenza dalla crescita dei prezzi dei beni energetici, in particolare del gas e dell'elettricità, i cui marcati rialzi hanno riflesso strozzature dal lato dell'offerta nel contesto di una ripresa della domanda mondiale di combustibili. Aumenti significativi hanno riguardato anche i prezzi dei carburanti: secondo uno studio della Commissione Europea, per l'Italia la velocità di trasmissione dell'aumento del prezzo del petrolio a quello del carburante è risultata maggiore di quella dell'aumento dei prezzi del gas sui prezzi retail²⁸.

Parallelamente alla crescita dei prezzi dei beni energetici e dei servizi ad essi connessi si è rilevato un incremento - seppur più contenuto - anche per altri raggruppamenti di spesa: dal secondo semestre del 2021, infatti, si è osservata un'inversione di tendenza nella variazione annuale dei prezzi dei beni alimentari, dei servizi ricettivi e di ristorazione e dei servizi ricreativi. In ragione degli effetti indiretti dei rincari dei beni energetici sui prezzi degli altri beni, anche l'inflazione di fondo - depurata dagli energetici e dagli alimentari freschi - ha registrato un aumento in media d'anno (0,8 per cento, dallo 0,5 per cento del 2020).

La trasmissione del maggiore prezzo degli energetici ad altre voci di spesa si è tradotta in una crescita dei prezzi dei beni maggiore rispetto a quella dei servizi: ciò ha determinato effetti redistributivi significativi, che hanno interessato i nuclei familiari caratterizzati da minore capacità di spesa, per i quali la quota dei beni sulla spesa totale è maggiore rispetto a quella dei servizi²⁹.

A fronte del marcato aumento dell'inflazione al consumo, il deflatore del PIL è cresciuto di solo uno 0,5 per cento, schiacciato da un forte incremento del deflatore delle importazioni (9,9 per cento), la cui portata riflette le elevate importazioni di energia dell'Italia.

Commercio Estero

La ripresa dell'economia mondiale si è tradotta nell'accelerazione degli scambi internazionali, in particolare negli ultimi mesi del 2021, con un tasso di crescita che ha recuperato largamente la contrazione del 2020³⁰. Le campagne vaccinali, diffuse soprattutto nei Paesi avanzati, hanno consentito il rilancio dell'attività dei servizi, soprattutto nei mesi estivi con la ripartenza del turismo internazionale.

Le statistiche del settore estero documentano tale evoluzione, mostrando la rinnovata vivacità

del comparto dei servizi nei maggiori Paesi europei a prevalente vocazione turistica. Contrariamente a quanto avvenuto per la manifattura, le esportazioni dei servizi non hanno recuperato la contrazione dell'anno precedente.

Considerando il comparto dei servizi dell'Italia, le esportazioni di servizi hanno riportato un forte aumento congiunturale nei mesi estivi, per poi registrare una crescita debole negli ultimi mesi dell'anno. Le importazioni di servizi hanno mostrato un andamento discendente, con un forte aumento su base congiunturale soprattutto nel primo trimestre, per poi decelerare nei due trimestri seguenti e chiudere l'anno con maggiore slancio grazie al prevalente contributo dei servizi informatici e di informazione.

Gli scambi commerciali di beni mostrano una crescita delle esportazioni in valore del 18,2 per cento nella media del 2021, in misura più ampia verso i mercati europei. Le importazioni di beni in valore sono aumentate in misura maggiore (26,4 per cento) anche per effetto del robusto aumento dei prezzi dei beni importati per il rapido incremento di quelli dei beni energetici. Di conseguenza, l'avanzo commerciale dell'Italia è stato pari a circa 44,2 miliardi (inferiore di circa 12 miliardi al 2019), confermandosi tuttavia tra i più alti in Europa in rapporto al PIL dopo Germania, Paesi Bassi e Irlanda.

Tenendo conto della quota sulle esportazioni complessive, la ripresa delle vendite di beni all'estero nel complesso dell'anno ha coinvolto tutti i principali partner commerciali, tra cui la Germania, la Francia e gli Stati Uniti. Il commercio di beni è tornato al di sopra dei livelli pre-pandemia con la maggioranza dei partner commerciali; le eccezioni di maggior rilievo, in termini di quote sulle vendite totali, riguardano il Regno Unito, su cui pesano anche le difficoltà doganali seguite alla Brexit, e l'OPEC. Di rilievo l'incremento delle esportazioni verso la Cina, la cui l'attività economica ha continuato a crescere a ritmo sostenuto.

Guardando alle performance settoriali, l'aumento delle vendite è esteso alla quasi totalità dei settori, con la sola eccezione degli articoli farmaceutici.

Le prospettive per il 2022 apparivano complessivamente favorevoli prima dell'inizio del conflitto in Ucraina, grazie alla ripresa della domanda mondiale. L'andamento del commercio estero italiano ha mostrato una buona tenuta delle esportazioni in gennaio, pressoché in egual misura verso i Paesi europei ed extra- UE. Su base annua, si rileva un incremento significativo delle esportazioni e delle importazioni verso e dal Regno Unito. Sono aumentate le importazioni dalla Cina, mentre si sono ridotte le esportazioni verso di essa. Per quanto riguarda la Russia, gli scambi commerciali sono risultati in crescita. L'indice PMI degli ordini dall'estero per la manifattura permane al di sopra della soglia di espansione dei 50 punti, raggiungendo i 54,1 punti a febbraio.

L'impatto del conflitto in corso sugli scambi commerciali dell'Italia non è ancora colto dalle statistiche più recenti, ma dovrebbe rimanere contenuto. La quota sulle esportazioni italiane di quelle verso la Russia risulta limitata (1,5 per cento), mentre è più elevata quella sulle importazioni (3,7 per cento), soprattutto per l'acquisto di prodotti energetici. Tale aspetto potrà essere ulteriormente influenzato dalla strategia di diversificazione energetica in corso di attuazione a livello europeo.

ECONOMIA ITALIANA: PROSPETTIVE

Le prospettive economiche, condizionate negli ultimi due anni dall'andamento della pandemia, sono ora segnate dall'incertezza sull'evoluzione del conflitto tra Russia e Ucraina e dal conseguente aumento dei prezzi delle materie prime e dalle oscillazioni osservate nei mercati finanziari. Prima del conflitto, l'economia italiana era attesa in forte ripresa anche nel 2022 grazie al miglioramento del quadro sanitario, alle politiche fiscali espansive e alle condizioni finanziarie favorevoli.

Tuttavia, i dati congiunturali di inizio anno, precedenti all'insorgere del conflitto, segnalavano già un indebolimento della crescita. Da un lato, infatti, gennaio è stato condizionato dalla quarta ondata di casi Covid, dall'altro erano evidenti le maggiori pressioni inflazionistiche, con l'indice IPCA in aumento del 6,2% in febbraio e l'inflazione core dell'1,9%. Gli ultimi dati sulla fiducia fanno emergere ulteriori segnali di rallentamento legati all'insorgere del conflitto. La produzione industriale, dopo la flessione di dicembre (-1,1% m/m), ha rilevato una nuova, decisa riduzione (-3,4% m/m) in gennaio. L'entità del calo porta l'indice destagionalizzato a collocarsi 1,9 pp al di sotto dei livelli pre-crisi pandemica. Le stime interne indicano un rimbalzo della produzione industriale in febbraio, ma le ultime indagini congiunturali di marzo denotano un netto peggioramento della fiducia degli operatori.

Per i servizi, dopo i dati poco favorevoli di inizio anno sulle vendite al dettaglio, a marzo l'Istat rileva un consistente peggioramento sugli ordini e sulle vendite per le imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio. Il clima di fiducia dei consumatori, in riduzione da dicembre del 2021, arretra sensibilmente in marzo (a 100,8 dal 112,4 di febbraio), collocandosi al livello più basso da gennaio del 2021. Il deterioramento del quadro prospettico, riflettendo anche gli esiti incerti della guerra in Ucraina, induce un deciso peggioramento delle attese sulle condizioni economiche delle famiglie e sulla disoccupazione, in concomitanza con il marcato aumento del saldo tra le risposte che indicano aspettative di rialzo dell'inflazione e quelle che indicano attese di segno opposto.

Per quanto riguarda le costruzioni, la produzione ha subito una flessione congiunturale (-0,9% m/m) in gennaio, la prima da luglio 2021. Le prospettive del settore restano tuttavia favorevoli nel settore: in marzo la fiducia delle imprese del settore raggiunge un nuovo massimo storico.

La domanda estera risulta in recupero in apertura d'anno (5,3 per cento m/m) per i flussi commerciali sia all'interno dell'Unione Europea sia al di fuori, mentre le importazioni si sono ridotte del 2,0% m/m per effetto della debolezza della domanda interna.

SCENARIO PROGRAMMATICO

Nello scenario programmatico il Governo ha deciso di confermare l'obiettivo di rapporto tra deficit e PIL del Documento Programmatico di Bilancio del 5,6 per cento del PIL per l'anno in corso, del 3,9 per cento nel 2023 e del 3,3 per cento nel 2024. Per il 2025 il nuovo obiettivo di deficit è posto pari al 2,8 per cento del PIL.

Tuttavia, le proiezioni più favorevoli di indebitamento netto a legislazione vigente per il 2022, pari a 5,1 punti percentuali di PIL, consentono un margine di circa 0,5 punti percentuali di PIL per finanziare un nuovo provvedimento già nel mese di aprile. Gli interventi di politica di bilancio annunciati dal Governo continueranno ad essere moderatamente espansivi anche per il 2023, in misura pari allo 0,2 per cento del PIL.

Il Governo ha già adottato ad inizio anno ulteriori provvedimenti di contenimento dei prezzi dell'energia per contrastarne il rincaro che ha gravato sui bilanci di famiglie ed imprese. Inoltre, sono stati finanziati ed in corso di definizione interventi di sostegno per il settore dell'auto e per il settore dei semiconduttori. In questo contesto, nel 2022, attraverso un nuovo decreto-legge, verranno ripristinati anzitutto i fondi di bilancio temporaneamente de-finanziati a parziale copertura del decreto-legge n. 17/2022 (riguardante, tra l'altro, misure per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale), con un onere di finanza pubblica pari a 4,5 miliardi. Le restanti risorse saranno destinate a interventi espansivi nelle seguenti aree:

l'incremento dei fondi per le garanzie sul credito;

l'aumento delle risorse necessarie a coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche;

ulteriori interventi per contenere i prezzi dei carburanti e il costo dell'energia;

ulteriori misure che si rendano necessarie per assistere i profughi ucraini e per alleviare l'impatto economico del conflitto in corso in Ucraina sulle aziende italiane.

continuare a sostenere la risposta del sistema sanitario alla pandemia e i settori maggiormente colpiti dall'emergenza pandemica.

Le misure che verranno adottate ad aprile hanno un effetto espansivo sull'economia italiana e accrescerebbero la variazione del PIL prevista nel quadro programmatico al 3,1 per cento nel 2022 (dal 2,9 del quadro tendenziale) e al 2,4 per cento nel 2023 (dal 2,3 del quadro tendenziale). Le

maggiori risorse stanziare sostengono famiglie e imprese e contribuiscono ad aumentare (rispetto allo scenario tendenziale) gli investimenti dello 0,3 per cento e i consumi delle famiglie di circa

0.1 punti percentuali nell'anno in corso. Nell'anno seguente i consumi delle famiglie nel quadro macroeconomico programmatico crescono del 2,1 per cento (in linea con il quadro tendenziale) e gli investimenti fissi lordi totali del 5,5 per cento (di 0.4 punti percentuali in più rispetto allo scenario tendenziale). La migliore performance della domanda attiva da un lato maggiori importazioni nel 2023 e dall'altro favorisce la crescita dell'input di lavoro. Lo scenario programmatico prevede un maggior numero di occupati e un minor tasso di disoccupazione rispetto al quadro tendenziale, che si attesta al 8,1 per cento nel 2023, per poi ridursi ulteriormente all' 8,0 per cento nel 2024 e al 7,9 per cento nel 2025.

Le previsioni di crescita del PIL per il 2024 e il 2025 rimangono sostanzialmente invariate rispetto a quelle riportate nello scenario a legislazione vigente. Per il resto, le differenze fra scenario programmatico e tendenziale risultano limitate in quanto il differenziale di deficit è ampio quest'anno ma si riduce nel prossimo triennio fino a sostanzialmente annullarsi nel 2024-2025.

(Fonte: DEF pubblicato sul sito del MEF)

2- DEFR 2022 - Regione Siciliana

LA SICILIA

Nel corso del 2020 l'economia siciliana, già afflitta dalla difficoltà di recupero della caduta del PIL subita fra il 2008 e il 2014, è stata fortemente influenzata dall'epidemia da "coronavirus", la cui diffusione globale, dopo il drammatico impatto dei primi mesi dell'anno e il successivo rallentamento, è ripresa nell'ultimo trimestre ed è proseguita nei mesi invernali del 2021 provocando un forte rialzo del contagio e la conseguente reiterazione delle misure di contrasto.

L'emergenza sanitaria, oltre che sul piano umano e sociale, ha avuto ricadute economiche molto pesanti sia sul lato della domanda aggregata, che registra la netta flessione delle esportazioni, dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese, sia dal lato dell'offerta con la caduta del volume dell'attività produttiva, senza tralasciare gli effetti che la ridotta mobilità delle persone ha avuto sulla consistenza dei flussi turistici che sono di fatto crollati. Ne ha risentito meno il mercato del lavoro grazie alle misure di sostegno intraprese dal governo nazionale che hanno previsto il blocco dei licenziamenti e il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Le stime di consuntivo sull'anno 2020 prefigurano una perdita di prodotto di quasi 7 miliardi di euro in termini monetari rispetto al 2019 equivalenti ad una perdita dell'8,4%, in termini reali, di

poco inferiore a quella nazionale (-8,9% secondo le più recenti elaborazioni dell'Istat) e comunque in grado di farne arretrare il volume al livello del 1986 a causa degli effetti congiunti dell'attuale e della precedente crisi. La valutazione di un impatto lievemente attenuato nell'Isola si basa sulla considerazione che gli effetti delle chiusure delle attività produttive necessarie per contenere l'espansione dell'epidemia, pur estesi a tutte le regioni, risultino particolarmente penalizzanti in quelle del Centro-Nord, con più diffuse presenze nei settori manifatturieri e più aperti ai mercati esteri.

Per quanto riguarda l'anno in corso, la seconda ondata pandemica sviluppatasi nei mesi invernali ha avuto misure di contrasto più mirate e meno limitanti per quanto riguarda la mobilità. L'avvio poi della campagna di vaccinazione e il conseguente progressivo allentamento dei contagi e dei ricoveri ospedalieri stanno generando un cauto ottimismo sul futuro che, affiancato all'allentamento delle restrizioni e alla ripresa di tutte le attività produttive, fanno orientare le previsioni su un percorso di netto recupero a partire dal secondo trimestre dell'anno. Nel 2021 l'economia, sostenuta dallo stimolo agli investimenti offerto dai fondi NGEU, si sposterà su un terreno positivo in tutte le regioni mostrando però uno slancio più forte nel Nord del Paese, mentre il Pil del Mezzogiorno procederà ad un ritmo di crescita inferiore alla media nazionale a causa delle fragilità strutturali che frenano la capacità di agganciare la ripresa. Secondo il Modello Multisetoriale della Regione (MMS) le previsioni per la Sicilia si attestano su un aumento del 4,1%, migliore di quello atteso per le regioni meridionali (3,6%), ma al di sotto di quello medio nazionale (4,7%). La crescita dovrebbe proseguire anche nel 2022, anche se si prevede un leggero rallentamento.

La domanda interna

I consumi delle famiglie, che insieme agli investimenti fissi lordi ha rappresentato un fattore di spinta dell'economia nel periodo post-crisi, con una crescita media annua dell'1% nel periodo 2015-2019, subiscono nel corso del 2020 un crollo verticale (Tab.1.4). Dopo il calo dei primi sei mesi dell'anno dovuto agli effetti del lockdown iniziale, l'allentamento delle misure restrittive rese possibili da un arretramento della diffusione del virus ha permesso una risalita della spesa per servizi grazie anche alla ripresa delle attività legate al turismo ed al settore di alloggio e ristorazione nei mesi estivi. Si è trattato però solo di un rimbalzo temporaneo, dal momento che la recrudescenza dell'infezione da coronavirus e le conseguenti misure di contenimento adottate dal governo hanno prodotto una inevitabile ricaduta.

Tab. 1.4 - Sicilia: indicatori macroeconomici 2008-21

(Variazioni % annue a prezzi costanti se non diversamente indicato; dati grezzi; s = stime p = previsioni).

		2015	2016	2017	2018	2019	2020 s	2021 p	media 2015-19
	media 2008-14								
Prodotto interno lordo	-1,9	0,4	0,2	0,6	-0,8	0,0	-8,4	4,1	0,1
Consumi finali interni	-1,8	0,6	0,7	1,4	0,2	0,1	-8,0	3,3	0,6
Consumi delle famiglie	-2,0	1,4	0,8	1,5	0,8	0,5	-11,9	3,2	1,0
Consumi di AA.PP e ISP	-1,6	-1,2	0,5	1,1	-1,2	-0,8	1,0	3,5	-0,3
Investimenti fissi lordi	-4,5	2,4	0,1	0,3	3,2	0,4	-8,8	12,1	1,3
Reddito disponibile*	0,1	1,0	1,3	1,7	0,8	1,6	-2,9	4,4	1,3
Credito al consumo*	-0,2	-0,7	-0,7	5,7	6,2	n.d.			2,6
Crescita occupati (ULA)	-1,6	2,3	-0,1	1,1	-0,3	n.d.			0,8

Fonte: Servizio Statistica della Regione, elaborazione su dati Istat e MMS; (*) valori correnti; in rosso le stime non Istat;

Come conseguenza, le stime di consuntivo per il 2020 indicano una caduta dei consumi delle famiglie di quasi 12 punti percentuali, facendo di questa variazione la causa più netta della recessione, come del resto confermano i dati deducibili dalle indagini più specifiche. La rilevazione campionaria Istat sulla spesa mensile delle famiglie, che segue l'evoluzione, in senso qualitativo e quantitativo, degli standard di vita e dei comportamenti delle principali tipologie familiari, in riferimento ai differenti ambiti territoriali e sociali, testimonia il progressivo andamento declinante degli ultimi due anni. Questa rilevazione, riporta per la Sicilia dati di crescita a partire dal 2015 e fino al 2018, con un recupero anche in termini di incidenza rispetto alla spesa media nazionale: dal 71,5% del 2014 al 79,2% del 2018. Nel 2019, tuttavia, con un valore di 2.018 euro a prezzi correnti, si registra una flessione rispetto ai 2.036 euro dell'anno precedente (-0,9%) che induce una riduzione anche nell'incidenza sul dato Italia al 78,8%. La dinamica evidenzia un'ulteriore diminuzione nel 2020 a 1.947 euro, che in termini relativi risulta però meno accentuata rispetto a quella sperimentata a livello nazionale, inducendo un rialzo della posizione regionale all'83,6% del dato dell'Italia. Inoltre, nella serie storica dei valori dell'indicatore nell'ultimo decennio (Fig. 1.5), risulta un recupero tuttora incompleto, rispetto al livello conseguito nel 2007, soprattutto per i dati in termini reali (a prezzi 2015), pure rappresentati nel grafico.

La spesa delle pubbliche amministrazioni, soggetta negli ultimi anni alle restrizioni che ne hanno contenuto la dinamica in osservanza del Patto di Stabilità, ha avuto nel 2020 un ruolo compensativo della generale caduta della domanda in Sicilia (+1,0% dopo una contrazione media annua dello 0,3% nel periodo 2015- 2019). Seppure inferiore alla contemporanea dinamica nazionale (+1,6%) questo limitato impatto deve in realtà essere considerato alla luce delle politiche economiche che, al di là della spesa contabilizzata, hanno contribuito, con le garanzie sui prestiti e il rinvio delle scadenze fiscali, a sostenere l'attività economica e ad evitare una più grave caduta

del sistema produttivo regionale. All'interno dell'aggregato, la spesa degli enti territoriali è particolarmente cresciuta, sospinta dagli interventi finalizzati a mitigare gli effetti della pandemia, nonché da quelli relativi all'assistenza sanitaria.

L'andamento dei consumi è riscontrabile anche nell'evoluzione dell'indicatore riferito all'acquisto di nuovi autoveicoli. Nel 2020 le immatricolazioni di nuove autovetture hanno risentito inevitabilmente delle conseguenze imposte dal blocco del settore a causa del diffondersi dell'epidemia, manifestando in Sicilia una flessione del 21,8% rispetto al 2019 (-26,1% a livello nazionale) e peggiorando ulteriormente un andamento piuttosto piatto che aveva caratterizzato i precedenti quattro anni. Tuttavia i dati riferiti ai primi mesi dell'anno in corso mettono in evidenza un netto recupero, a testimonianza di un mutato clima di fiducia dei consumatori. Nel periodo gennaio-maggio si sono infatti registrate 28.955 nuove immatricolazioni, l'87,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2020 a fronte di un aumento del 61,7% registrato in Italia.

Gli investimenti nel periodo 2014-2019 hanno risentito dell'effetto positivo delle transazioni immobiliari. La compravendita di immobili residenziali, che ha beneficiato del contenimento dei tassi d'interesse sui mutui casa, ha mantenuto a partire dal 2014 una tendenza positiva, seppure ridotta rispetto alla dinamica nazionale (Fig. 1.9), non riuscendo a recuperare in Sicilia il volume di inizio decennio. Una quantificazione dell'effetto prodotto dalla crisi pandemica su questo settore nel 2020, con le cautele imposte alle decisioni delle famiglie, viene valutata, secondo i dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate, in una perdita del 9,3% del volume di transazioni sul 2019 (-7,6% in Italia), con l'indice che torna a flettere, annullando il recupero degli ultimi anni. Anche in questo caso i dati riferiti all'anno in corso danno segnali positivi di inversione di tendenza. Il volume delle transazioni nel primo trimestre infatti è stato superiore del 38,9% rispetto a quello registrato nei primi tre mesi del 2020 con analogo andamento osservato a livello nazionale (38,6%).

La domanda estera

Dal lato della domanda estera dei prodotti regionali, i volumi dell'export, cresciuti per molte imprese siciliane nello scorso decennio, sono risultati in flessione già nel corso del 2019 (-11,9%). I dati riferiti al 2020 incorporano gli effetti del lockdown di primavera e manifestano una ulteriore flessione del 24,2% rispetto all'anno precedente. Nello specifico, il calo dipende dal valore dei flussi nel comparto petrolifero (-39,9%), di particolare rilevanza in Sicilia, che riflette la contrazione della domanda globale dei prodotti energetici, mentre si rivela meno grave la flessione delle esportazioni dei prodotti "non oil" (-4,3%).

In dettaglio nel manifatturiero, che complessivamente perde il 26,7% dell'export in valore, si registrano variazioni negative in tutti i settori di maggior peso, compreso l'agroalimentare, che incide per il 16,6% sul totale dell'export regionale e che ha subito meno degli altri le misure di

contenimento della pandemia (-1,0%). Di tendenza opposta sono invece le vendite delle apparecchiature elettriche (+19,5%), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+3,2%) e soprattutto quelle degli altri mezzi di trasporto che subiscono un'impennata (+344,3%) dovuta presumibilmente alle consegne della cantieristica navale. L'andamento al ribasso delle esportazioni che si è osservato nel 2020 è parzialmente confermato dai dati riferiti al primo trimestre dell'anno in corso . Complessivamente l'export in valore diminuisce del 10,2% sull'analogo periodo del 2020, ma per effetto esclusivo del calo del valore dei prodotti della raffinazione petrolifera (-26,8%), le cui oscillazioni del prezzo incidono in maniera rilevante sull'andamento complessivo del valore dell'export regionale a causa del loro relativo peso. Le esportazioni dei prodotti "non oil", infatti, appaiono in crescita su base annua dell'11,2%, soprattutto nei comparti trainanti dell'isola quali l'agroalimentare (5,5%), la chimica (32,2%), la farmaceutica (9,4%) e la metallurgia (70,5%).

L'offerta

La crisi epidemica ha inciso profondamente ed in maniera differenziata sul sistema produttivo dell'isola. Dopo anni di flessioni ininterrotte e talvolta drammatiche, il sistema siciliano, a partire dal 2015, aveva cominciato a dare segnali di timida ripresa in termini di crescita del valore aggiunto. Il 2020, come performance complessiva, si configura invece come l'anno peggiore, dal dopoguerra ad oggi, in aggravamento a un precedente biennio in cui l'andamento del valore della produzione era apparso già in fase di caduta. L'effetto indotto della pandemia, secondo le stime, ha prodotto un arretramento del valore aggiunto a chiusura d'anno 2020 dell'8,5% che ha riguardato tutti i settori produttivi in maniera pesante. Nel dettaglio, l'agricoltura ha sperimentato per il quinto anno consecutivo un andamento sfavorevole, mostrando una contrazione più forte rispetto al passato recente (-6,2%). Pur non essendo direttamente coinvolto nelle chiusure imposte dalle misure restrittive di contenimento del virus, il settore ha risentito, infatti, del brusco calo della domanda da parte della filiera della ristorazione e di tutto l'indotto del turismo, non compensato dal corrispondente aumento della domanda di beni alimentari per uso domestico, che rappresenta una delle poche variabili sulle quali l'emergenza Covid ha avuto un impatto positivo.

In base ai dati ufficiali Istat, il valore complessivo della produzione si è attestato su 4,9 miliardi di euro a valori correnti subendo una contrazione in termini reali del 4,1% rispetto al 2019, a fronte di un calo nazionale del 3,2%. Il calo ha riguardato gli ortaggi e le coltivazioni arboree, ed in particolare la produzione di agrumi che si è contratta del 39%, mentre in aumento è stata la produzione cerealicola ed in modo specifico di frumento duro (1,7%). Per quanto riguarda la campagna olearia, tutto il Sud, subendo la fase sfavorevole dell'alternanza tra anno di carica e di scarica, ha registrato una minore produzione. In Sicilia la contrazione secondo i dati Istat si è

attestata su 1,7 punti percentuali. La produzione vitivinicola è stata invece caratterizzata da un aumento complessivo della produzione sia di uva (3,2%) che di vino (4,1%).

Nel corso del 2020, i prezzi dei mezzi correnti di produzione sono rimasti per lo più costanti fino al mese di settembre per poi subire una crescita nei mesi successivi a causa soprattutto del rialzo dei prezzi dei carburanti.

Dall'altro lato, gli indici dei prezzi dei prodotti venduti hanno mostrato un andamento oscillante, variando al rialzo a partire da maggio e fino a settembre per poi calare fino alla fine dell'anno e ritornare a crescere nei primi mesi del 2021. Alla luce di questi andamenti, la ragione di scambio, calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi all'origine e quello dei prezzi dei mezzi correnti, nel 2020 è risultata favorevole al settore solo nei mesi estivi. Le previsioni sull'andamento del settore per l'anno in corso, infine, tengono conto della generale tendenza alla ripresa e riferiscono di un aumento del valore aggiunto che dovrebbe attestarsi su un recupero di 3,5 punti percentuali.

L'industria in senso stretto aveva mostrato un andamento favorevole nel 2015 dopo la crisi economica avviata nel 2008. Le stime successive indicano invece una tendenza al declino del valore aggiunto (-2,2% in media d'anno 2015-2019) ed una ben più grave contrazione che si registra a fine 2020 con una variazione negativa del 12,7% in termini reali rispetto al 2019, che fa attestare il valore in termini nominali della produzione del settore su poco più di 6 miliardi di euro. Considerando i dati empirici disponibili, *l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind), condotta dalla Banca d'Italia su un campione regionale di circa 100 aziende con almeno 20 addetti, rivela che oltre la metà delle imprese ha registrato una diminuzione del fatturato nel 2020 e che poco meno del 40 per cento dichiara un incremento, con un saldo tra gli aumenti e le riduzioni nettamente peggiore rispetto a un anno prima.

La ripresa che si prevede per l'anno in corso, con le dovute cautele circa le tendenze in atto, dovrebbe produrre un recupero di 8,7 punti percentuali a fine anno. In merito, le previsioni delle imprese del campione Invind sui ricavi nel 2021 sono cautamente ottimiste, con un saldo di circa dieci punti percentuali tra le attese di incremento e quelle di riduzione⁴⁰.

Come già accennato, le misure di sostegno intraprese dal governo nazionale hanno di fatto impedito drammatiche ripercussioni sull'occupazione. Il decreto "Cura Italia" ha, infatti, introdotto alcune misure speciali relative al blocco dei licenziamenti per i lavoratori dipendenti a carattere permanente, al massiccio utilizzo della CIG ordinaria e all'assegno ordinario del fondo di integrazione salariale, anche per le aziende fra 5 e 15 dipendenti, per sostenere le microimprese colpite dall'emergenza. I riscontri si trovano nei dati INPS, secondo cui a consuntivo dell'anno sono state autorizzate complessivamente in Sicilia nella manifattura oltre 21 milioni di ore, a fronte dei

quasi 3 milioni dell'anno 2019. La maggior parte sono stati interventi ordinari (17,7 milioni) rispetto a quelli straordinari (3,7 milioni) e in deroga (138 mila).

Anche nei primi mesi del 2021 l'utilizzo di questo ammortizzatore sociale è stato massiccio ma rispetto allo stesso periodo del 2020 ha subito un rallentamento. Nel periodo gennaio-aprile sono state autorizzate in Sicilia nella manifattura complessivamente quasi 4,6 milioni di ore, a fronte di 9,7 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente (Fig.1.11), prevalentemente riguardanti la cassa integrazione ordinaria, con 4,3 milioni di ore (erano state autorizzate 7,7 milioni nei primi quattro mesi del 2020) e quella straordinaria, con 244 mila ore (2 milioni nel 2020).

L'utilizzo di tali strumenti, insieme all'incremento di attività registrato in alcuni comparti (farmaceutica, sanità, alimenti e bevande), hanno influito positivamente sull'andamento del mercato del lavoro, evitando la possibile perdita di posti di lavoro. I dati diffusi da Istat e riferiti alla media annua del 2020 registrano infatti in Sicilia un contingente pressoché stazionario di occupati nell'industria in senso stretto rispetto all'anno precedente (+0,1%). A livello nazionale gli occupati si riducono dello 0,4% per effetto contrapposto di un calo generalizzato nelle regioni del Nord e di una crescita nelle regioni centro-meridionali.

Il comparto delle costruzioni, dopo aver perso il 61,4% del valore aggiunto nel periodo 2008-2014, ha avuto un andamento altalenante negli anni successivi (+1,6% nel 2015, contrastato da due successive variazioni negative nel 2016 e 2017, con oltre il 7% di riduzione cumulata, +2,8% nel 2018 e -0,9% nel 2019), mentre le stime elaborate a consuntivo 2020 indicano una perdita ulteriore di 6,4 punti percentuali, in linea con l'andamento delle altre attività. La ripresa attesa per il 2021 si annuncia invece senza precedenti, con ben 14 punti percentuali di crescita di valore aggiunto, come effetto degli stimoli espansivi che si stanno concentrando nel settore⁴¹. I lavori pubblici, in particolare, hanno sostenuto la domanda già nel corso del 2020. I dati del Cresme, indicano per la Sicilia una crescita, ascrivibile ad alcune gare di grandi dimensioni per interventi sulla rete stradale e ferroviaria, sia nel numero dei bandi (+14,1%), sia negli importi banditi che risultano più che raddoppiati, passando da 1,9 miliardi di euro nel 2019 a quasi 5 miliardi. Gli effetti della pandemia si sono però fatti sentire con il basso tenore delle compravendite immobiliari che, come detto in precedenza, hanno subito un calo del 9,3%, interrompendo la tendenza positiva degli ultimi anni. Le aspettative generate dalle misure di incentivazione fiscale in edilizia hanno inoltre indotto il rinvio di molte decisioni d'investimento, caricando di maggiori attese la ripresa del 2021.

I dati occupazionali dell'edilizia mostrano valori coerenti con quelli del valore aggiunto, indicando un calo nel 2017, una leggera ripresa nel 2018 e un ulteriore cambio di tendenza nel 2019 (-13,3%). Il valore relativo al 2020 replica la tendenza osservata nell'industria in senso stretto, mostrando una variazione positiva di 12mila unità su base annua rispetto al 2019 (+17,9%), che è

incoerente rispetto alle stime del valore aggiunto, ma ascrivibile agli interventi anti-covid19 varati dal governo e rivolti sia ai lavoratori autonomi, che a quelli dipendenti (D.L. n. 18/2020), con probabili effetti di emersione di attività irregolari. Anche a livello nazionale si assiste ad una variazione positiva (1,4%) con andamenti più omogenei tra le aree territoriali rispetto a quelli osservati nell'industria.

Il settore dei servizi, che in complesso copre oltre l'80% del valore aggiunto totale, secondo i dati ufficiali Istat ha invertito la sua dinamica positiva nel 2018 (- 0,7%) e manifestato una modesta ripresa nel 2019 (0,3%). Il diffondersi dell'emergenza sanitaria nel corso dei primi mesi del 2020, e le conseguenti chiusure delle attività e degli spostamenti di persone tra le regioni e tra gli Stati, hanno avuto immediate ricadute sull'attività del terziario, soprattutto con riguardo a viaggi e trasporti, servizi ricettivi e commercio al dettaglio non alimentare. Secondo le stime del MMS, l'effetto della pandemia ha determinato sul settore una perdita dell'8,3% di valore aggiunto che in parte sarà recuperato nell'anno in corso grazie all'allentamento delle misure restrittive e alla ripresa degli spostamenti nazionali e internazionali. Le previsioni indicano, infatti, una crescita del valore aggiunto a fine anno 2021 che dovrebbe superare i 3 punti percentuali. Il turismo è stato uno dei comparti che più hanno accusato gli effetti della crisi sanitaria registrando nel 2020 un dimezzamento del numero di arrivi e di presenze turistiche. Secondo i dati dell'Osservatorio Turistico Regionale, la Sicilia ha fatto registrare 6,6 milioni di presenze complessive, il 56,2% in meno rispetto al 2019, per la maggior parte rappresentati da turisti italiani 5,1 milioni in calo del 31% su base annua. La componente straniera è quella che maggiormente è mancata, registrando circa 1,4 milioni di presenze e subendo rispetto all'anno precedente un crollo di quasi l'81%.

I dati sui movimenti aeroportuali diffusi da Assaeroporti, sempre riferiti al 2020, sono abbastanza eloquenti: malgrado la momentanea ripresa dei movimenti turistici nei mesi estivi, evidenziano infatti complessivamente un inevitabile crollo verticale del traffico passeggeri in tutti gli aeroporti siciliani rispetto al 2019, con Catania che perde il 64,3% dei transiti, Palermo il 61,5% e Trapani il 54,9%. Risultanze negative si hanno anche sui dati congiunturali riferiti al 2021. Il riacutizzarsi dell'emergenza pandemica subito dopo l'estate del 2020 ha indotto infatti il Governo a riattivare le conseguenti misure restrittive sugli spostamenti che si sono protratte anche nei primi mesi dell'anno in corso. Il traffico aeroportuale ha infatti registrato nei primi quattro mesi del 2021 un diffuso calo rispetto allo stesso quadrimestre del 2020 (Fig.1.12). Per avere però un quadro reale della situazione bisognerà aspettare dati più consolidati, dal momento che si confrontano con quelli riferiti al primo quadrimestre del 2020 che non risentivano ancora delle misure di limitazione degli spostamenti introdotte successivamente. Si consideri inoltre che l'allentamento dell'emergenza sanitaria in concomitanza con il diffondersi della campagna di vaccinazione di massa e la progressiva eliminazione delle misure restrittive sembrano avere avuto un effetto positivo sulle